

giovedì 6 dicembre 2001

oggi

rUnità | 3



Una riunione  
dell'Associazione  
Nazionale  
Magistrati  
Lepri/Asp

ROMA La giunta dell'Associazione nazionale dei magistrati si dimette. Ed è la prima volta nella storia della Repubblica italiana. Un atto fortissimo, votato all'unanimità da tutte le componenti dell'associazione. Senza distinzione politica. Un gesto di protesta contro gli attacchi del governo. Un drammatico allarme a difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura italiana. Che si vuole mettere in discussione e cancellare per difendere imputati eccellenti. «Se si vuole assicurare l'impunità a qualcuno, sarebbe più trasparente e lineare reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere», si legge nel documento finale. «È un atto di forza dell'Anm», dice il vicepresidente Giovanni Salvi, che arriva dopo le dichiarazioni del ministro Castelli sul caso Taormina e dopo la presentazione della risoluzione del governo sulla giustizia.

E pomeriggio inoltrato, quando l'Anm convoca una conferenza stampa per annunciare le dimissioni. «La nostra è una iniziativa doverosa di fronte all'incalzare delle accuse, di eccezionale, insuitata violenza che ci vengono rivolte». «L'Anm - ricorda Salvi - si sciolse soltanto nel 1924». E il fascismo era appena agli inizi. Con chi ci attacca in questo modo, «non è possibile interloquire», dice Piero Martello. «Dopo l'intervento del Capo dello Stato - aggiunge - ci eravamo illusi che ci fossero le condizioni per un dialogo corretto, ma a questo punto non ci resta altra strada». La notizia piomba come un fulmine al Senato, rimbalza in via Arenula, dove un balbettante Castelli non riesce che a formulare un modestissimo auspicio: «Spero che ci ripensino». E un cocodrillo rimpianto: «Ma come, proprio adesso che iniziavamo a lavorare sulle cose concrete». Ventiquattro ore prima, ben altre erano state le parole del Guardasigilli: procure rosse, magistrati politicizzati, pubblico ministero da sottoporre al ministro. La verità, dice il segretario dei ds, è che «Castelli ha seminato vento e

Gerardo  
D'Ambrosio  
Procuratore capo  
della Repubblica  
di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Gerardo D'Ambrosio, il procuratore di Milano, attendeva ieri nel suo ufficio la nuova ondata di piena che sarebbe arrivata col dibattito parlamentare sulla giustizia. Eliminato lo scomodo argomento delle dimissioni del sottosegretario Carlo Taormina, prevedeva che sarebbe stata la magistratura ad essere messa sotto accusa e che le prime raffiche, le più potenti sarebbero state indirizzate proprio ai magistrati milanesi. Ma non si aspettava la contromossa dell'Associazione nazionale magistrati.

**Dottor D'Ambrosio, ha saputo la novità? La giunta dell'Anm si è dimessa per protesta contro le dichiarazioni del ministro Castelli, dichiarando che è in pericolo la democrazia.**

«Bene. È la prima volta nella storia della Repubblica che avviene un fatto del genere, che ritengo molto significativo. Ma del resto è anche la prima volta che siamo sottoposti a un attacco così diretto. E in gioco l'indipendenza della magistratura, che è un bene primario per uno Stato democratico, un bene al quale non è possibile rinunciare. Soprattutto quando è del tutto evidente che l'obiettivo è quello di bloccare i processi di determinate persone, che hanno un peso rilevante in questa maggioranza».

Un'affermazione gravissima dire che abbiamo strumentalizzato la giustizia per fini politici



È la prima volta che avviene nella storia della Repubblica. Salvi: l'associazione si sciolse solo nel 1924



## Anm, dimissioni di giunta e presidente «Non accettiamo processi sommari»

Fassino: non concederemo a Castelli ciò che non abbiamo concesso a Taormina



raccolse tempesta. Le dimissioni della giunta dell'Anm sono la conseguenza di un violento e inaudito attacco del ministro alla magistratura». I casi sono due, continua Fassino, «o il ministro Castelli non si è reso conto del conflitto che avrebbe causato, e allora vuol dire che non è in grado di fare il ministro. Oppure era ben consapevole di quello che stava dicendo e di quello che avrebbe provocato, in tal caso sarebbe di una gravità senza precedenti. In ogni caso

non concederemo a Castelli quello che non abbiamo concesso a Taormina».

«Noi - aggiunge il presidente dell'Anm, Giuseppe Gennaro - non accettiamo di essere processati in modo sommario con giudizi immotivati e ingiusti». Ci accusano di essere «toghe rosse», ma «l'insistenza con cui se ne parla, dimostra che si tratta di un pretesto, di un disegno politico al fondo del quale c'è la volontà di controllare il pm e quindi l'esercizio autonomo e indipendente del

la giurisdizione». Attacchi continui, una delegittimazione portata avanti dall'intero governo. «Accuse ingenerose - dice Gennaro con amarezza - se solo si pensa al ruolo svolto dalla magistratura fin dall'entrata in vigore della Costituzione, nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata abbiamo garantito la difesa della collettività pagando prezzi altissimi». Durissimo il documento approvato alla fine della riunione della Giunta, nei confronti della risoluzione della

Controllare i pm significa bloccare l'esercizio della giurisdizione

maggioranza di governo. Che è «in aperto contrasto - si legge - con il modello di giurisdizione e di assetto dei poteri disegnato dalla carta costituzionale». Quelle parole sovvertono «il principio secondo il quale spetta esclusivamente ai giudici il potere di interpretare e applicare le norme secondo i principi della Costituzione». Infine un giudizio netto su come la risoluzione del centrodestra affronta i temi dell'Europa: «È gravissimo che questi temi, insieme a quelli della gerarchia delle fonti e della cooperazione internazionale, vengano affrontati con stupefacente superficialità». Il 15 dicembre sarà il Parlamento dell'Associazione a decidere le altre iniziative, nel frattempo i magistrati italiani acquisteranno spazi sui giornali per esporre le ragioni della loro indignazione.

Indignazione che non colpisce affatto la maggioranza di governo, chiusa a riccio nella difesa della risoluzione e determinata nel regolare i conti una volta e per tutte con i magistrati indipendenti. Donato Bruno (Fi), presidente della Commissione affari costituzionali della Camera: «L'Anm è in preda a un delirio di onnipotenza». Domenico Nania, capo dei senatori di An: «Quella dell'Anm è una interferenza nei confronti delle libere determinazioni della politica». Ancora An, questa volta parla Ettore Bucchierio, responsabile Giustizia del partito: «Occorre un nuovo sindacato dei magistrati, l'Anm è un sindacato unico e totalitario». Replica Giovanni Salvi: «L'Anm è una associazione libera che rappresenta il 99 per cento dei magistrati italiani. Ci rendiamo perfettamente conto che le associazioni libere danno fastidio, ma purtroppo esistono». Fin qui la protesta dell'Anm, ma il disagio dei magistrati non si ferma. Oggi il Csm boccerà Castelli sul caso Olaf, l'organismo europeo antifrodi. Confermerà i collocamenti fuori ruolo dei tre magistrati italiani vincitori del concorso bandito dalla Ue. Lui, Castelli, all'Olaf voleva inviare funzionari di polizia. Bocciato! e.f.

## D'Ambrosio: a rischio la nostra indipendenza

Il procuratore di Milano: il premier e Previti sono sotto processo, non possono avere simpatia per noi

**Intralciano i processi che li riguardano, di depenalizzare i reati di cui sono accusati e via elencando...**

«Ripeto, queste cose si sapevano e queste persone erano sotto processo anche prima di essere eletti. Ritengo però che i cittadini li abbiano eletti credendoli innocenti e non perché si sottraessero ai processi».

**Il ministro Castelli vi accusa di aver strumentalizzato la giustizia per fini politici.**

«È un'affermazione gravissima per chi ha esercitato le proprie funzioni in modo imparziale e in perfetta osservanza delle leggi. Ma non è l'unica. Ancora oggi, di fronte a milioni di cittadini che seguono per televisione il dibattito parlamentare si afferma che la magistratura milanese si rifiuta di applicare le leggi. Questo significa negare ai magistrati il diritto di interpretare le leggi: è davvero eccessivo».

**Quale sarà la ricaduta della**

**separazione delle carriere sul funzionamento della giustizia?**

«Io sono tra quelli che dissero a suo tempo che era opportuna la separazione delle funzioni. Sarebbe stata una scelta corretta, perché non avrebbe precluso l'interscambiabilità dei ruoli, che è fondamentale per la professionalità di un magistrato. È fondamentale che ad esempio un pubblico ministero sappia cosa avviene nella giurisdizione, perché nel momento in cui si raccolgono le prove bisogna sapere come saranno valutate. Cancellare questa possibilità significa recare un danno al patrimonio professionale di un magistrato. Ma ovviamente la conseguenza più grave è che questo è il primo passo per arrivare a sottoporre il pubblico ministero all'esecutivo, limitandone l'indipendenza e rendendolo più esposto a pressioni e condizionamenti. Non dimentichiamo che l'Italia è uscita da un ventennio di dittatura fascista

sta e anche dopo la fine della dittatura, nonostante che i costituenti si fossero preoccupati di assicurare l'indipendenza anche al pm, vi sono stati procuratori della Repubblica che hanno archiviato i procedimenti nel cassetto solo per soggezione, e non per sottoposizione all'esecutivo. Figuriamoci cosa accadrebbe adesso».

**Il partito della separazione delle carriere sostiene che questa è la via maestra anche per rendere più efficiente la giustizia.**

«Mi sembra improbabile che la giustizia possa essere più efficiente, quando la finanziaria non prevede neppure la copertura degli organici del personale amministrativo. Queste responsabilità sono da attribuirsi alle scelte dell'esecutivo, che invece le sbandiera come colpe dei magistrati. Così pure mi sorprende il fatto che si dimentichi che la lunghezza dei processi, spesso dipende anche dai conflitti esistenti tra politica e ma-

giistratura. Già nei primi anni di «Mani pulite» una parte del mondo politico, si è adoperata per moltiplicare le garanzie degli imputati e la giustizia si è quasi paralizzata».

**Dottor D'Ambrosio, lei molte volte ha detto che il garantismo è una tutela fondamentale per l'imputato...**

«Certo, ma se tutte le prove devono essere raccolte in dibattimento è ovvio che si allungano i tempi dei processi e si avvicinano quelli delle prescrizioni. Una volta scelta questa strada bisognava quanto meno introdurre la provvisoria esecutività della sentenza di primo grado, in modo da evitare le impugnature fatte ad esclusivo scopo dilatorio, almeno nei casi di prova evidente o di confessione dell'imputato. Se vogliamo prendere come riferimento gli altri paesi europei non scordiamoci che in molti di questi paesi la sentenza di primo grado è esecutiva, anche se in via provvisoria».

Cadono anche le obiezioni dell'Irlanda: alla vigilia del vertice di Laeken il governo Berlusconi mette di fatto il paese in un pericoloso isolamento

## Mandato d'arresto, in Europa l'Italia è l'unica a dire no

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Neppure l'Irlanda fa più obiezioni. E, di conseguenza, il governo italiano sarà oggi l'unico ad opporre resistenza sul «mandato d'arresto europeo» quando i ministri della Giustizia si incontreranno per l'ultima riunione utile prima del summit Ue di Laeken, qui a Bruxelles. Un isolamento totale e pericoloso quello che il Guardasigilli Castelli si appresta a suggellare con la sua presenza e con quella, annunciata, della sottosegretario on. Iole Santelli, oltre che del ministro dell'Interno Scajola. Tanto più imbarazzante perché il nuovo strumento legislativo, insieme alla definizione del reato di terrorismo, è l'aspetto più rilevante del pacchetto giudiziario deciso dai capi di Stato e di governo (Berlusconi compreso) al precedente Con-

siglio europeo di Gand, lo scorso 19 ottobre. Dopo il parere espresso dal parlamento a larghissima maggioranza con il voto della scorsa settimana che fece tanto rumore, il «mandato d'arresto europeo» potrebbe essere varato subito se ci fosse l'unanimità di tutti i paesi dell'Unione. Ma l'Italia, ancora ieri pomeriggio, nella riunione preparatoria del «Coreper», l'organismo operativo a livello di ambasciatori, ha ribadito che il mandato europeo deve essere limitato al reato di terrorismo, tutt'al più esteso ad altre cinque imputazioni quali «la partecipazione ad un'organizzazione criminale, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale di bambini e la pornografia, il traffico illecito di stupefacenti e il traffico illecito di armi». Fine del mandato. I reati finanziari? Per carità! La frode? Vogliamo scherzare? Il riciclaggio di danaro sporco e la contraffazione dell'euro? Suvvia! I reati di razzismo e

xenofobia? Follie! Non se ne parla. Un veto totale sulla lista dei rimanenti 28 reati. Il rappresentante permanente italiano nel Corriere ha avuto istruzioni per confermare questa posizione italiana. La stessa illustrata da Castelli nella precedente riunione del 16 novembre. Una posizione ribadita dal Guardasigilli nella tempestosa seduta dell'altro ieri al Senato quando ha detto che oggi si recherà a Bruxelles per dire di sì al mandato d'arresto europeo «per la lotta al terrorismo». Punto e basta. Un'espressione che tende a circoscrivere, secondo il governo italiano, il campo d'applicazione d'una normativa varata nello spirito del summit di Tampere (ottobre 1999) che ha mosso l'Unione in tutt'altra direzione. Verso la creazione di uno spazio europeo comune di giustizia che, testualmente, non prevede il mantenimento della procedura di estradizione. Un passaggio che, invece, il governo

italiano di centro-destra, vuole mantenere intatto. «La procedura formale dell'estradizione - è scritto nel programma varato dai leader europei - dovrà essere soppressa tra gli Stati membri dell'Ue per essere sostituita da una condanna definitiva». L'estradizione dovrà essere sostituita da un «semplice trasferimento della persona». Il governo italiano non gradisce lo spirito di Tampere, né quello di Gand che, dopo gli attacchi terroristici contro gli Usa, ha accelerato, anche su richiesta dell'alleato d'oltreoceano, i lavori di armonizzazione delle norme giudiziarie e di cooperazione in questo campo. E i ministri italiani, nella riunione del «Giab» (il Consiglio Giustizia e Affari interni) si distinguono, a quanto pare, anche per un'altra iniziativa. A partire da quando si potrà applicare la decisione sul mandato d'arresto europeo? Ci sono due opi-

nioni in seno al Consiglio: una è perché la validità copra i reati commessi dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam, vale a dire dopo il 1° maggio del 1999; l'altra è per una retrodatazione più lontana, vale a dire dopo l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, l'1-11-1993. Il governo Berlusconi, invece, solo contro 14, pensa che il provvedimento avrà valore solo dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione. Ma senza l'unanimità, il mandato non vedrà mai la luce. A meno che, dopo il vertice della prossima settimana a Laeken con l'Italia in un angolo, gli altri governi, come suggerito dal parlamento europeo, non scelgano di andare avanti applicando le «cooperazioni rafforzate» previste dal Trattato di Nizza. Ma ci vorrà tempo visto che questo Trattato deve ancora essere ratificato da molti Stati. Italia compresa, che deve vedersela con le resistenze della Lega.